

che la questione sia affrontata al più presto dal Consiglio dei ministri.

Per quel che riguarda invece la bocciatura delle leggi regionali, devo dire che purtroppo gli uffici che le hanno predisposto la risposta hanno affermato cose inesatte. Non è vero, infatti, che sono state presentate diciannove leggi contemporaneamente il 9 aprile; queste leggi sono state presentate nella fase di chiusura della legislatura regionale tra l'inizio di marzo e la metà del mese di aprile.

Mi auguro pertanto che in occasione, ormai ravvicinata, della verifica di Governo ci sia la possibilità di fare maggior chiarezza. Signor Presidente del Consiglio, nel momento in cui i suoi ministri affermano che queste leggi sono compatibili con lo statuto di autonomia e con quanto previsto nelle norme dello Stato è poi abbastanza bizzarro che alcune di queste leggi siano state rigettate in fase di controllo. Lo ripeto: il problema è politico e lo porremo in occasione della ridiscussione degli equilibri di maggioranza e di Governo.

(Privatizzazioni del settore creditizio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carlo Pace n.3-02600 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Carlo Pace ha facoltà di illustrarla.

CARLO PACE. Signor Presidente del Consiglio, nessuno meglio di lei, che ingiustamente ne ha dovuto subire le conseguenze, può sapere quanti veleni si annidino attorno ai processi di privatizzazione e soprattutto al loro arresto.

Abbiamo avuto di recente l'arresto del processo di privatizzazione della Banca nazionale del lavoro con il rigetto dell'offerta che era stata proposta dal raggruppamento costituito da INA, Crédit suisse e Banco di Bilbao. A questo episodio preoccupante si è aggiunto l'altro, altrettanto preoccupante, delle dimissioni di una personalità, quale quella del presidente, dot-

tor Mario Sarcinelli, che tra l'altro era notoriamente legato da rapporti di grande stima al ministro del tesoro. Si tratta di un altro episodio inquietante, anche perché non si conoscono a fondo le ragioni, che non sono di carattere privato, ma di interesse di tutti.

Gradiremmo pertanto conoscere innanzitutto queste ragioni e poi quali siano gli indirizzi che il Governo intende seguire nel processo di privatizzazione della BNL.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Su questo tema vorrei chiarire che le manifestazioni di interesse presentate dalle istituzioni per la procedura di formazione dell'azionariato stabile di riferimento nel capitale BNL sono state: INA, Banca Monte dei Paschi di Siena, Istituto mobiliare italiano, Banco Bilbao, Credito Italiano e Banca Intesa. Le intese definitive presentate dalle istituzioni ai fini dell'acquisizione di una quota del capitale della Banca nazionale del lavoro sono state: INA, Banco Bilbao Vizcaya e Crédit suisse (in consorzio con INA, conformemente alle procedure).

Le ragioni che hanno determinato l'inammissibilità dell'offerta INA sono state connesse soltanto alla mancata accettazione delle clausole del contratto di compravendita, condizione necessaria per l'acquisizione della quota del capitale BNL, così come previsto dalla procedura di cessione trasmessa ed accettata da tutte le situazioni che avevano manifestato interesse all'acquisizione della quota di capitale.

Il procedimento di alienazione della partecipazione del Tesoro è stato sempre caratterizzato dalla trasparenza, coerenza e soprattutto in conformità a quanto stabilito mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 23 gennaio del 1998.

La scelta del Tesoro in ordine all'inammissibilità dell'offerta definitiva presentata dall'INA è stata determinata dall'assenza di conformità alle regole procedu-

rali stabilite per l'alienazione delle partecipazioni del Tesoro. Tale scelta non appare avere connessione con decisioni relative al futuro del Banco di Napoli.

Il Tesoro ha avviato, in conformità con il decreto legislativo del 24 settembre 1996 n. 497, convertito nella legge 19 novembre 1996 n. 588, la procedura di dismissione della propria partecipazione di controllo nel Banco di Napoli entro la fine del 1997. In particolare, la conclusione dell'operazione di cessione di tale partecipazione di controllo è avvenuta nel giugno 1997.

Il Tesoro ha avviato l'alienazione della partecipazione detenuta nella BNL con il decreto del Presidente del Consiglio del 23 gennaio 1998 che individua le modalità di alienazione della partecipazione medesima ed ha predisposto, in conformità di tali disposizioni, la procedura di dismissione. Non sono state in seguito apportate modifiche alla normativa di riferimento e, conseguentemente alle modalità di privatizzazione della BNL.

L'inammissibilità dell'offerta INA è dovuta, come ho detto, soltanto all'assenza di accettazione delle clausole contenute nel contratto di compravendita.

La legge n. 588 del 1996 non prevede termini entro i quali il Governo debba procedere alla dismissione della residua partecipazione del Banco di Napoli. Le procedure di privatizzazione stabilite dal Governo si basano sull'andamento del mercato e sulle conseguenziali valutazioni tecniche. Certamente le modifiche delle attuali normative che regolano il settore delle privatizzazioni — modifiche che alcuni ritengono necessarie, date le complicazioni esistenti — sono state già apportate dalla « legge Draghi » e sono attualmente allo studio presso la commissione Cavazuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Pace ha facoltà di replicare.

CARLO PACE. In realtà, quando si privatizza è come quando si vende un edificio: non lo si ristruttura prima per metterlo in vendita ristrutturato; al massimo lo si rinfresca. La privatizzazione del

Banco di Napoli sarebbe dovuta avvenire anche per il residuo 40 per cento entro il dicembre 1997, quel 40 per cento che poi con il successivo aumento di capitale è passato al 17,5 per cento.

Il Banco di Napoli e la BNL costituiscono un insieme bancario di tutta rilevanza, con circa 28 mila addetti ed una rete di sportelli di vaste dimensioni, tra le più grandi d'Italia.

L'arresto della privatizzazione, le dimissioni di Sarcinelli su cui, signor Presidente, non ci ha fornito chiarimenti adeguati, indicano che vi sono forti preoccupazioni per il futuro di queste due banche. Quello che occorrerebbe fare è procedere rapidamente alla dismissione dei pacchetti del Banco di Napoli e della BNL nelle mani del Tesoro, senza fare prima dei pasticci e senza compromettere il futuro di queste banche attraverso operazioni che non sappiamo quanto saranno gradite a chi vorrà acquistare la maggioranza delle banche in questione.

Questo è il modo di procedere trasparente che ci attenderemmo e su questo vorremmo avere assicurazioni. Se poi fosse necessario modificare la normativa bancaria, così da consentire anche a gruppi non creditizi e finanziari di detenere delle partecipazioni di rilevanza, possibilità che la vecchia legge bancaria (cioè quella del 1992, ormai invecchiata) che precedeva questi processi non consente, ciò sarebbe forse un contributo positivo ad un processo trasparente di privatizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Pericolosità dell'immigrazione illegale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cavaliere n. 3-02601 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di illustrarla.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente del Consiglio, la sensazione che ogni giorno di più si fa strada nell'opinione

pubblica è che le istituzioni dello Stato italiano siano la sede e lo strumento per rendere legali le situazioni di illegalità. Ricordiamo che fino ad oggi, per quanto riguarda il problema dell'immigrazione, abbiamo visto varare tre provvedimenti di sanatoria che hanno legalizzato i casi di immigrazione clandestina e quindi illegale. Un quarto provvedimento è ora preannunciato e già basta questo segnale di disponibilità ad una nuova sanatoria perché le coste italiane vengano prese d'assalto da migliaia di disperati, vittime del nuovo schiavismo di fine millennio, generato anche dall'irresponsabile decisione del suo Governo.

I dati ufficiali del Ministero dell'interno parlano di un crescente aumento delle denunce e del coinvolgimento in attività delinquenziali di cittadini extracomunitari. I reati maggiormente contestati sono quelli contro il patrimonio, lo spaccio ed il traffico di droga, lo sfruttamento della prostituzione.

A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania le chiedo quali azioni intende adottare il Governo per tutelare la sicurezza del cittadino.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo è consapevole della consistenza dell'immigrazione irregolare e delle proporzioni e caratteristiche assunte dal fenomeno della partecipazione di immigrati irregolari ad attività delinquenziali, specie nelle grandi città del centro-nord.

Non può sfuggire agli onorevoli interroganti che proprio la consapevolezza dei problemi posti dalla presenza irregolare o clandestina degli immigrati ha costituito uno dei principi ispiratori della nuova legge sull'immigrazione del marzo scorso e della politica dell'immigrazione che sulla base di essa il Governo ha già chiaramente impostato e che nei prossimi mesi si accinge a sviluppare secondo gli indirizzi che saranno espressi dal Parlamento. Momento essenziale di tale politica è la

rigorosa applicazione degli strumenti di contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale dei flussi migratori attraverso un rafforzamento dei controlli alle frontiere ed una severa attuazione della nuova normativa in materia di respingimento e di espulsione.

È evidente, tuttavia, che l'efficacia degli strumenti di contrasto non può prescindere, da un lato, dall'intensificazione dell'iniziativa italiana sul piano internazionale, innanzitutto per la definizione degli accordi di riammissione, oltre che di cooperazione allo sviluppo, con i paesi di provenienza dei flussi migratori e, dall'altro, da un'attenta programmazione degli ingressi legali, nell'ambito delle quote stabilite annualmente, come presupposto fondamentale per una corretta politica dell'integrazione.

Nello schema di documento programmatico triennale approvato il 26 giugno scorso dal Consiglio dei ministri e trasmesso per il parere alle competenti Commissioni parlamentari, sono indicati gli orientamenti di massima su cui è chiamato ad esprimere il suo parere il Parlamento, per poi procedere all'adozione di un decreto sui flussi migratori per il 1998, integrativo del decreto approvato in base alla vecchia normativa. Tra questi orientamenti vi è quello che prevede la possibilità di comprendere nel completamento del contingente relativo al 1998 anche i lavoratori stranieri che dimostrino con elementi oggettivi di essere già presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della nuova legge sull'immigrazione e di avere un rapporto di lavoro in corso, oppure un formale impegno di assunzione, comprovati dal datore di lavoro. Il Governo, quindi, non ha intenzione di adottare un ennesimo provvedimento di sanatoria: si tratta, al contrario, di dare attuazione ai principi contenuti nella nuova legge sull'immigrazione, prestando attenzione alla particolare condizione degli stranieri già presenti in Italia che dimostrino un valido inserimento nel mercato del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di replicare.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente del Consiglio, è evidente che lei e la sua maggioranza di Governo non volete rendervi conto di quanto sia rischioso innescare tensioni sociali nella popolazione che si trova a vivere in situazioni molto simili ai coprifuoco. Questo è ancor più vero in quelle aree urbane già compromesse da un degrado senza controllo, che rende di per sé difficile raggiungere un livello soddisfacente di qualità della vita. È in queste terre di nessuno che si innescano quelle miscele esplosive che portano i cittadini a dover intervenire in prima persona per tutelare la sicurezza delle proprie mogli e dei propri figli, una volta resisi conto che lo Stato non è in grado di garantirla: uno Stato che, tanto per peggiorare la situazione, approva una legge per la depenalizzazione dei reati minori, cosicché ora numerose azioni criminose non sono più punibili. Certo, in questo modo avete risolto il problema del sovraffollamento delle carceri, ma cosa racconteremo ai nostri figli, che il furto nobilita l'uomo?

Si era detto un gran male della legge Martelli sull'immigrazione, ma la nuova legge, la cosiddetta Turco-Napolitano, la fa rimpiangere. Tale legge — pensate — fa divieto ad un medico di una struttura sanitaria pubblica, dopo aver prestato assistenza obbligatoria e gratuita ad un clandestino, di segnalare all'autorità di polizia la presenza dell'immigrato irregolare: la legge, invece di obbligarlo a tale segnalazione, gliela vieta, pensate a quale folle assurdità si è arrivati!

È bene che i cittadini capiscano chiaramente che c'è un progetto politico dietro tutto questo; un progetto fatto di voti che si vogliono ricevere da milioni di nuovi elettori, che ovviamente, al momento giusto, ringrazieranno chi sapranno di dover ringraziare.

I cittadini hanno, però, nel referendum uno strumento di autodifesa. Uno dei referendum presentati dalla lega nord per l'indipendenza della Padania è proprio volto ad abrogare la famigerata legge Turco-Napolitano ed è ai cittadini che chiediamo di andare a sottoscriverlo nelle

segreterie del loro comune o presso i bianchi gazebo della lega (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Gestione dell'emergenza incendi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-02603 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, le fiamme che hanno avvolto e distrutto vaste aree, soprattutto in Calabria, Sicilia e Sardegna, hanno riproposto nel nostro paese l'emergenza incendi che, con allarmante puntualità, si ripresenta ogni anno nel mese di luglio.

La mancanza di un'efficiente rete territoriale della protezione civile e, insieme, il ritardo inammissibile di quasi tutte le regioni italiane nell'approntare il piano antincendi previsto per legge sono sicuramente due elementi che facilitano l'opera dei criminali, a cui si aggiunge anche la scarsità dei mezzi, soprattutto aerei.

Le chiedo, signor Presidente del Consiglio, come il Governo intenda affrontare nell'immediato una risposta a questa grave emergenza. Mi auguro che essa avvenga, fra l'altro, organizzando un maggiore controllo del territorio, vista la natura spesso dolosa degli incendi, arrivando ad una maggiore cura del sottobosco, richiedendo alle regioni una rapida approvazione dei piani antincendio e giungendo ad un reale coordinamento tra le varie forze impegnate su questo terreno, a partire dalle migliaia di operai forestali che potrebbero svolgere un ruolo importante per prevenire il fenomeno.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gli onorevoli interro-

ganti hanno opportunamente richiamato l'attenzione sugli intrecci tra criminalità organizzata e non e fenomeni degli incendi boschivi. I dati disponibili sulla dinamica dei fuochi che si sviluppano solitamente all'approssimarsi delle ore serali, quando i mezzi aerei non possono operare, in presenza di condizioni climatiche favorevoli agli incendi (siccità e forte vento) e con numerosi punti di innesco (fino a 15 per incendio) non lasciano dubbi circa l'origine dolosa di una parte notevole di questi incendi.

Per fronteggiare questo fenomeno, sono state realizzate già da tempo azioni concrete per la prevenzione dei fenomeni, consistenti nell'aumento dei punti di avvistamento, dell'impiego delle associazioni di volontariato e protezione civile e nell'opera di perlustrazione e sorveglianza delle aree più a rischio. Anche le forze dell'ordine ricevono annualmente indicazioni in tal senso. L'apertura di distaccamenti stagionali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è finalizzata anche a garantire un maggiore deterrente con la presenza sul territorio di un apparato di spegnimento potenziato e più diffuso.

L'opera di prevenzione è stata recentemente incrementata con l'attivazione di alcuni progetti di lavori socialmente utili, a ciò finalizzati nelle regioni a più alto rischio, che vedono impegnati numerosi lavoratori. All'ordine del giorno degli incontri tra regioni, corpi operativi e protezione civile è anche l'approfondimento delle possibilità di migliore e più coordinato impiego degli operai forestali permanenti e temporanei assunti dalle regioni (è quanto si chiedeva). Si manifesta comunque la necessità di rivedere ed inasprire le norme penali in materia di incendi boschivi ed il Governo presenterà proposte in questo senso, nell'ambito del provvedimento quadro in materia di interventi di protezione civile.

Gli onorevoli interroganti richiamano opportunamente l'attenzione sulla necessità di migliorare la rete territoriale di protezione civile: il percorso di riordino nel quale si prevede un coinvolgimento organico del Corpo nazionale dei vigili del

fuoco in una struttura nazionale di protezione civile unica ed agile ed un più chiaro riparto di compiti tra questo soggetto statale, le regioni e gli enti locali, che scioglano in qualche misura i nodi irrisolti dalla legge del 1992 rappresenta l'impegno del Governo in questo campo. Occorre un coordinamento, altrimenti il problema non viene risolto. Da parte loro, le regioni, che hanno aderito a questo progetto riformatore con un consenso maggiore che in altri settori, hanno manifestato tutto l'impegno e la volontà per compiere significativi passi in avanti. Dobbiamo quindi sfruttare queste opportunità per risolvere definitivamente il problema che avete giustamente sollevato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Lamacchia.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente del Consiglio, mi ritengo soddisfatto per quanto ci ha esposto. Certamente mi rendo conto che le frane e le alluvioni d'inverno, così come gli incendi d'estate, proprio perché fenomeni non prevedibili (che comunque sembrano essere una specie di sortilegio che grava sull'azione del Governo e che tante volte ne condiziona le strategie), possono essere affrontati e risolti di volta in volta tenendo conto le necessità del momento, ma soprattutto tenendo presenti quelli che devono essere, a lunga scadenza, gli interventi di prevenzione.

Un'articolata strategia, basata su coerenti azioni legislative ed amministrative nel settore della difesa del suolo e del governo del territorio, accanto alla definizione delle nuove funzioni nazionali e regionali, nella logica della concertazione, della formazione delle scelte, della cooperazione nelle azioni, della responsabilità diretta dei governi regionali e locali, può sicuramente contribuire alla risoluzione del problema. Certo, l'impatto sulla spesa pubblica è notevole e forse proprio per questo è necessaria una maggiore prevenzione: occorre quindi che in fase preventiva possano essere risolti anche altri problemi che abbiamo soprattutto nel meridione.

Come accennavo, benché i forestali calabresi abbiano rappresentato per anni (almeno per gli amici della lega) un classico esempio di assistenzialismo, essi possono invece essere oggi rappresentativi della nuova volontà del meridione di fronteggiare le esigenze nei momenti importanti, con una risposta immediata e significativa.

Ritengo quindi che un utilizzo dei forestali in fase preventiva possa corrispondere ad una migliore collocazione delle loro funzioni e soprattutto potrebbe garantire uno sbocco occupazionale, anche in virtù di una logica che deve permanere nell'azione del Governo, quella secondo cui i problemi e le necessità del momento devono essere affrontati da chi ha la gestione del governo locale.

(Misure relative al flusso migratorio clandestino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Di Luca n. 3-02605 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Di Luca ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO DI LUCA. Forza Italia voleva una legge sull'immigrazione orientata a vera solidarietà, cioè a dare agli extracomunitari le opportunità che sognano, a dare dei diritti e certamente dei doveri; in sintesi, ad accogliere in Italia chi poteva contare su una casa e su un lavoro. Volevamo scindere il fenomeno dell'immigrazione dal dramma della clandestinità, con tutti i suoi risvolti negativi.

Conflitti fra partiti che la supportano hanno portato ad una legge ricca di compromessi, passata a colpi di maggioranza e che si è dimostrata e si sta dimostrando giorno per giorno assolutamente inefficiente, tanto è vero che i clandestini che entrano nel nostro paese lo lasciano solamente per loro spontanea decisione, non certo perché esiste una legge che dimostri il rigore che invece

dovremmo dimostrare, nonostante che le nostre forze di polizia si impegnino in maniera assolutamente professionale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Riguardo al problema sollevato, desidero informare l'onorevole Di Luca che dal 1° giugno ad oggi sono sbarcati a Lampedusa 1.045 clandestini (la metà dei quali — presumibilmente, perché è difficile sapere esattamente all'inizio di che cittadinanza siano — di cittadinanza marocchina), mentre a Pantelleria sono sbarcati 820 clandestini (532 di presunta cittadinanza marocchina).

Dalle cifre emerge dunque un fenomeno sicuramente consistente, ma non certo superiore a quello che si verifica in altri paesi europei. Comunque, in coerenza con gli indirizzi indicati dal documento programmatico sulla politica dell'immigrazione, sono già stati compiuti precisi passi presso i Governi del Marocco e della Tunisia — ed io li ho fatti personalmente — per la necessaria collaborazione alla identificazione delle persone di asserita nazionalità marocchina e tunisina e al loro immediato rimpatrio, in vista della definizione degli accordi bilaterali per la riammissione degli emigrati clandestini e l'ulteriore rafforzamento lungo le coste dei controlli di polizia. I passi sono stati anche rivolti a riaffermare impegni e prospettive di cooperazione ed assistenza in funzione di prevenzione dell'immigrazione clandestina.

Quanto al rilievo sulla intenzione del Governo di procedere a una nuova regolarizzazione generale degli immigrati, ho precisato nella precedente risposta all'onorevole Cavaliere l'indirizzo del Governo.

Per quel che riguarda i centri di permanenza temporanea e assistenza ove trattenere gli stranieri per i quali occorre procedere agli accertamenti ai fini dell'espulsione, già prima dell'approvazione della legge il Ministero dell'interno aveva iniziato una ricognizione delle aree e delle

strutture. Con appositi decreti sono state individuate le strutture di Trieste, Milano, Torino, Roma, Catania e Trapani. In data 28 aprile 1998, si è dato corso ai lavori per il loro allestimento e funzionamento. Il 3 luglio è stato inaugurato il centro di Trapani; tra tre giorni sarà operativo quello di Trieste. Nei prossimi giorni verrà inoltre formalizzata l'istituzione del centro di Bari e di altri due centri.

Inoltre, in considerazione dell'accresciuto flusso di clandestini provenienti dal nord Africa, si è deciso di allestire centri di permanenza temporanea anche a Pantelleria e Lampedusa. Le forze dell'ordine eserciteranno la vigilanza prevista dalla legge e la gestione di queste strutture sarà affidata alla Croce rossa italiana, alla Caritas o ad associazioni di tutela degli emigranti. Ciò al fine di garantire agli stessi, nel periodo di trattenimento, che comunque non potrà superare i trenta giorni, una idonea assistenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Luca ha facoltà di replicare.

ALBERTO DI LUCA. La domanda di rito è se mi ritenga soddisfatto: io certamente no, anche perché il Presidente Prodi non ha risposto alla mia domanda, ma ha letto una bozza che gli è stata preparata da qualche funzionario. La mia domanda specifica era legata al tema della clandestinità; quindi, il fatto che siano entrati 1.045 clandestini da una parte e 820 dall'altra non affronta l'argomento di come invece possano essere eventualmente espulsi dal nostro paese questi clandestini.

Lei non ha assolutamente riferito alcuna cifra per quanto riguarda le espulsioni. Ma forse non le può dare, perché la cifra si avvicina molto allo zero. D'altro canto, Presidente Prodi, nella sua risposta lei ha parlato di centri di accoglienza; ma in realtà oggi non esistono, anche se sono stati previsti dalla legge. Ciò è comprensibile, visto che all'interno della maggioranza che la sostiene vi è chi li ha definiti campi di concentramento: quindi è normale che non li vogliano o che facciano pressione su di lei perché non siano realizzati.

AmMESSO che il clandestino entri nei centri di accoglienza, visto che non dichiara la sua nazionalità, cosa succede dopo trenta giorni? La legge parla di espulsione, dice che sarà accompagnato alla frontiera. Ma di quale frontiera parliamo, visto che non conosciamo la sua nazionalità? In pratica ciò si traduce nel lasciare questo cittadino nel nostro paese: se abbandonerà l'Italia, come ho detto in precedenza, sarà solo per una sua legittima volontà.

Forza Italia voleva una legge impostata sulla vera solidarietà: dare casa e lavoro. Per i clandestini avevamo invece chiesto il reato di clandestinità, ma voi non ce lo avete concesso. Chiedevamo e chiediamo la convivenza della solidarietà e del rigore. Ma voi praticate un pseudo-solidarismo e parlate solamente di sanatorie: vere oppure di fatto; sanatorie che arriveranno. Il problema non è stato risolto con le sanatorie: anzi, semmai viene ulteriormente aggravato. Quanto al rigore, è dimostrato che l'Italia ha perso il rigore necessario (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Danni e responsabilità degli incendi boschivi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rizza n. 3-02604 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Cherchi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, torno sul problema degli incendi. Riconosco i progressi che sono stati compiuti in questi anni sul versante del controllo, tuttavia il fenomeno rimane endemico e si manifesta puntualmente ogni anno, provocando danni e morti. Lo dimostra la situazione particolarmente grave della Sicilia, della Calabria e della Sardegna.

È stato detto che si tratta di un fenomeno innanzitutto doloso. Ma se è vero che è doloso, è anche sostanzial-

mente sottovalutato: rarissimamente si arriva a scoprire i responsabili di questi atti criminosi; anzi, il fenomeno è sostanzialmente tollerato, quasi che in determinati territori facesse parte dell'abito mentale e culturale.

Ho l'impressione, poi, che quando si compiono progressi ci si illuda che il problema sia stato risolto; così si registra qualche abbassamento della guardia. Chiedo quindi al Governo se non intenda intervenire più efficacemente ai fini della repressione e del controllo del fenomeno.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Come abbiamo già avuto modo di ricordare rispondendo a precedenti interrogazioni, i danni provocati in questi giorni dagli incendi sono sicuramente ingenti. In particolar modo va segnalato che il coinvolgimento di molti fabbricati, in alcuni casi anche di parti di centri abitati, ha aggiunto al gravissimo danno ambientale un elemento di danneggiamento strutturale del quale occorre tener conto.

Dai primi dati, incendi di vaste proporzioni hanno interessato pascoli e macchia, limitando i danni nelle aree più foltamente boscate; ma il rapporto definitivo richiede altri accertamenti. Attualmente gli organismi responsabili della manutenzione vengono invitati a provvedere alla pulitura delle scarpate e dei cigli, per ridurre in ogni caso la probabilità di incendio.

Vengono condotte anche campagne di informazione sui comportamenti scorretti che possono causare incendi boschivi; la Presidenza del Consiglio si è ampiamente impegnata in questo senso. Tuttavia gli incendi di origine colposa sono numerosi, anche se molti incendi sembrano essere sempre più di natura dolosa; si tratta di un'analisi ormai oggettiva.

La coscienza di questo dato deve farci riflettere sui limiti di ogni intervento repressivo, di fronte alla mancanza di una coscienza collettiva consapevole delle conseguenze dei gesti compiuti.

Il potenziamento delle strutture di intervento antincendio deve coniugarsi, quindi, ad un rinnovato impegno nella formazione della cultura della sicurezza e della prevenzione, perché se continuano ad esservi questi incendi dolosi, la successiva azione antincendio, pur essendo importantissima, non potrà mai essere sufficiente.

In relazione alla specifica domanda circa l'esistenza delle condizioni necessarie per la proclamazione dello stato di calamità naturale, giova ricordare che la legge n. 185 del 1992 prevede specifiche procedure per l'accertamento di tali condizioni e per la delimitazione delle aree interessate.

Per quanto invece riguarda la dichiarazione dello stato di emergenza, ai sensi della legge n. 225 del 1992, che ha istituito il servizio nazionale della protezione civile, non risulta essere stata avanzata finora alcuna richiesta in merito. Sono comunque in corso accertamenti per verificare se ne esistano i presupposti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizza ha facoltà di replicare.

ANTONIETTA RIZZA. Prendiamo atto della risposta che il Presidente del Consiglio ci ha appena fornito. Riteniamo tuttavia che, nonostante il lavoro svolto dalla protezione civile, nei giorni scorsi vi sia stata una sottovalutazione dell'entità e della gravità del fenomeno degli incendi.

È vero che la prevenzione non si fa con i *Canadair*, come è stato detto, ma è anche vero che, quando gli incendi ci sono, in alcune zone si spengono solo con i *Canadair*, che talora sono dunque indispensabili. Non possono perciò arrivare, Presidente del Consiglio, tre giorni dopo dall'inizio degli incendi, come è avvenuto in Sicilia, in Calabria e, in particolare, in provincia di Siracusa, dove sono andati distrutti, per la prima volta nella storia, 3 mila ettari di bosco sui 9 mila esistenti.

Ci sono responsabilità precise, che sono della regione, degli enti locali e dell'ANAS, che quest'anno, per la prima volta, non hanno realizzato quelle opere

di prevenzione necessarie per evitare che dagli argini delle strade possano partire gli incendi.

A parte questo, credo che bisogna con rapidità — vi è un ritardo anche da parte del Governo — avviare e trasformare le strutture della protezione civile, così come è previsto, tra l'altro, dalla legge Bassanini, investendo risorse sia in interventi di prevenzione, sia nella gestione dell'emergenza. Ciò, a mio modo di vedere, consentirebbe di risparmiare anche risorse finanziarie.

È necessario attivare professionalità tecnicamente idonee alla prevenzione e agli interventi di emergenza, creando anche occasioni di lavoro qualificato.

Per concludere, credo che la protezione civile e gli enti locali, così come è previsto dalla legge di riforma dell'obiezione di coscienza, possano da subito stipulare convenzioni per utilizzare gli obiettori di coscienza nella salvaguardia dei parchi e delle riserve.

***(Riflessi occupazionali
delle politiche fiscali)***

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Teresio Delfino n. 3-02606 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, le forti speranze del suo Governo e del ministro Ciampi circa una crescita sostenuta sono purtroppo vanificate dai dati resi noti in questi ultimi giorni dai maggiori centri di ricerca economica, dalla Unione europea e da autorevoli esponenti.

Siamo in presenza di una crescita oggi stimata al 2,2 per cento, inferiore di oltre il 10 per cento rispetto al tasso di crescita del 2,5 per cento previsto nell'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria.

C'è un profondo allarme nel mondo produttivo e forti preoccupazioni nelle famiglie italiane sugli effetti che questa

situazione produrrà, sul rispetto del patto di stabilità, sulle prospettive occupazionali, sulla finanza pubblica.

Vorremmo sapere se nell'ambito della verifica in corso nella maggioranza questa preoccupante situazione trovi adeguata valutazione, quali provvedimenti siano previsti per mantenere gli obiettivi di finanza pubblica fissati dai parametri di Maastricht e se corrisponda al vero che tali provvedimenti sono orientati sul versante dell'entrata con nuove tasse, prospettiva questa assolutamente deleteria per il sistema produttivo che dovrebbe riassorbire la disoccupazione, soprattutto meridionale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio*. La crescita della domanda interna totale del primo trimestre del 1998 è stata pari allo 0,7 per cento in più rispetto all'ultimo trimestre del 1997 e del 3,9 per cento rispetto al primo trimestre del 1997.

Questi dati sono tali da far pensare che l'obiettivo previsto nel DPEF del 2,5 sarà mantenuto; non mi sento pertanto di condividere una correzione in basso. I fatti lo dovrebbero dimostrare; naturalmente quando si tratta di previsioni si può anche sbagliare, ma l'attenuazione dello sviluppo delle ultime settimane non sembra mettere a rischio l'obiettivo che ci siamo proposti.

Le preoccupazioni maggiori provengono dall'andamento delle esportazioni, che risentono ovviamente, anche se in misura non gravissima, dell'andamento della crisi asiatica, mentre gli investimenti hanno un andamento molto favorevole, soprattutto con riferimento alle previsioni di investimento, che sono abbastanza forti per il prossimo semestre.

È questo il quadro che abbiamo; un quadro che non è certo di uno sviluppo fortissimo, ma che sta negli obiettivi che ci eravamo proposti.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, anche qui gli obiettivi che abbiamo esposto sono in linea con i dati che

abbiamo. Entro i prossimi mesi contiamo di recuperare il maggior deficit registrato per effetto del posponimento del versamento erariale e dell'introduzione dell'IRAP. Per ora, lo ripeto, non ci sono spostamenti che destino preoccupazione. Non abbiamo alcuna intenzione di procedere ad ulteriori pressioni fiscali, come lei ha paventato nella sua interrogazione, ed anzi contiamo, nel prossimo anno, di restituire l'eurotassa nei termini su cui ci eravamo accordati.

Il quadro, pertanto, è sotto controllo; in Europa non vi è uno sviluppo forte come si prevedeva, ma in linea perfetta con i dati stabiliti dal DPEF.

La riduzione dei tassi di interesse, che è l'elemento su cui noi avevamo contato molto per raggiungere gli obiettivi prefissati, procede nel modo previsto. Anche stamane, venendo qui, ho letto una dichiarazione di Duisenberg che si riferiva all'Italia e all'Irlanda, in cui si prevedeva per entrambi i paesi una sostanziale ulteriore riduzione dei tassi, nel prossimo semestre. Mi auguro che questo profilo venga rispettato.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, forse abbiamo letture molto diverse per quanto riguarda i dati economici. La sua risposta è assolutamente evasiva e purtroppo non entra nel vivo delle difficoltà che a noi sembra di cogliere anche dagli interventi del ministro Ciampi, che mentre vuole rassicurare, incita però il mondo produttivo a maggiori investimenti perché i dati della crescita economica sono sicuramente negativi.

Sono soprattutto deluso — mi consenta di dirlo — per la mancanza, nella sua risposta, di una iniziativa coraggiosa del Governo, nel momento della verifica, proprio sulla disoccupazione, che pure dovrebbe rappresentare la « stella polare » della fase 2.

Avremmo voluto sentire che vi è maggiore considerazione per le idee e le

proposte dell'Italia che produce; vale a dire una vera flessibilità del mercato del lavoro, la liberalizzazione dei contratti a termine, un sistema di sgravi fiscali e contributivi più incisivi per nuovi posti di lavoro, la detassazione degli utili reinvestiti (questione discussa in quest'aula pochi giorni fa), agevolazioni per la mobilità e per i trasferimenti, una forte semplificazione per gli insediamenti produttivi. Sono queste, a nostro giudizio, le misure che possono liberare l'enorme potenzialità produttiva del sistema delle piccole e medie imprese, che rappresentano la vera possibilità, l'unica opportunità di lavoro reale nel nostro paese.

Mi consenta una notazione sugli inasprimenti fiscali. Non mi sogno di fare una simile dichiarazione senza un fondamento. Anche noi abbiamo consapevolmente letto quanto riportato nel DPEF, nel quale viene manifestata la volontà di ridurre del 2 per cento la pressione fiscale, però abbiamo sentito autorevoli rappresentanti della sua maggioranza affiancare all'ipotesi degli sgravi contributivi il ricorso a finanziamenti dalla via facile, quali l'incremento delle imposte indirette, quindi l'aumento dell'IVA, di accise e di quant'altro. Anche questo, mi consenta, è aumento di pressione fiscale e certamente non va nella direzione che noi abbiamo auspicato, perché graverà in modo determinante su tutte le iniziative volte a far ripartire il sistema produttivo del nostro paese.

Pertanto, la sua risposta, nella quale speravamo di ravvisare una maggiore sensibilità ed attenzione ai dati che stanno purtroppo emergendo, ci lascia purtroppo insoddisfatti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mattioli e Sales sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 16,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Semplificazione del sistema
concorso pubblico)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Masi nn. 3-01651 e 3-01754 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. In risposta alle interrogazioni dell'onorevole Masi in merito alla semplificazione delle procedure concorsuali nel settore del pubblico impiego, al fine di ridurre i costi per l'espletamento dei concorsi attivando eventualmente sistemi di sorteggio tra i candidati che hanno titolo a partecipare, e dello stesso onorevole Masi e degli onorevoli Bicocchi e Pozza Tasca in ordine a modifiche da apportare ai concorsi pubblici, si osserva

preliminarmente che oggi le modalità e le procedure di reclutamento del personale sono quelle indicate dall'articolo 22 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, che sostituisce l'articolo 36 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, proprio anche al fine di contenere, se non di eliminare, i gravi inconvenienti evidenziati dalle stesse interrogazioni e specificamente dall'onorevole Masi.

In particolare, va sottolineato che l'assunzione presso le pubbliche amministrazioni deve avvenire tramite selezione in grado di accertare la professionalità richiesta o per avviare gli iscritti nelle liste di collocamento. Il comma 3 del citato articolo prevede inoltre che le procedure di reclutamento si conformino tra l'altro all'adozione di meccanismi oggettivi e trasparenti, con il fine di verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti.

I commi 4 e 5 prevedono l'adozione, con cadenza trimestrale, di una delibera da parte del Consiglio dei ministri per l'autorizzazione all'assunzione di personale per l'espletamento a livello regionale dei concorsi per le assunzioni nelle amministrazioni dello Stato e nelle aziende autonome.

Il Consiglio dei ministri, il 15 maggio scorso, ha deliberato autorizzando le amministrazioni che ne hanno fatto richiesta, sulla base delle disposizioni in vigore, ad avviare le procedure per le assunzioni del personale (comma 3 dell'articolo 39 della legge n. 449 del 1997). A fine luglio si prevede una nuova delibera a copertura del primo semestre.

Si vuole così anche contenere la spesa per la gestione dei concorsi, che grava sugli oneri di gestione, spesa evidenziata nei conti annuali predisposti dalla ragioneria generale dello Stato.

Non appare peraltro conforme alle disposizioni normative vigenti introdurre un meccanismo di selezione o preselezione basato sull'idea di un sorteggio di candidati, anche perché si può individuare una non conformità ai principi stabiliti dall'articolo 97 della Costituzione italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Masi ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-01651 e 3-01754.

DIEGO MASI. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario per la puntuale risposta che ha dato e devo dire di vedere anche dei piccoli passi in avanti rispetto a procedure oggettivamente farraginose. Credo però di non potermi dichiarare soddisfatto, e non tanto per ciò che ha detto adesso il sottosegretario Zoppi, quanto perché, anche se il dato viene suddiviso a livello regionale e quindi di fatto si divide per venti, ponderalmente, la massa dei partecipanti ai concorsi statali, non si elimina comunque quest'aspetto, da un lato ridicolo della vicenda e dall'altro gravoso in termini di spesa dello Stato.

Mi spiego: quando a Milano per pochi posti si presentano 9 mila persone, quando a Roma per 780 posti — concorso nazionale — si presentano intorno a 400 mila persone, in un rapporto che ho calcolato essere di 509 a 1 (un assunto rispetto a 509 concorrenti), anche se dividiamo questo dato per venti, il rapporto rimane comunque altissimo, con una gravissima frustrazione dei partecipanti, trattandosi di un rapporto inesistente in qualsiasi tipo di selezione. Quello che affermo è solo buon senso: capisco, peraltro, che i nostri lacci e laccioli impediscano l'uso del buon senso, però invito di nuovo il Governo a ripensare in proposito.

Ho suggerito un sistema, trattandosi di un concorso e disponendo tutti i partecipanti di titoli identici, in cui l'oggettività e la trasparenza venga lasciata alla sorte, non per tutti, ma per ridurre il rapporto tra coloro che partecipano e quelli che vengono selezionati. Ho indicato a questo fine il rapporto da uno a cinque, che mi sembra giusto. A quel punto, si potrebbero operare selezioni serie, nelle quali si inseriscono quei principi, che poc'anzi ricordava il sottosegretario Zoppi, di oggettività e trasparenza. Infatti, mantenere il rapporto da uno a cinque, per riprendere l'esempio del concorso con 400 mila partecipanti, comporterebbe che per mille

posti vi sarebbero circa 5 mila concorrenti; se poi si dividesse quel numero per venti, pur con la ponderazione necessaria, si instaurerebbe quasi un rapporto personale e quindi si potrebbe procedere ad una selezione quantitativa e qualitativa. Credo che questo lo Stato debba cominciare a fare: uno Stato che chiama 400 mila persone — o 400 mila divise per venti — e poi fa dei *test* attitudinali che frustrano il 99,9 per cento dei partecipanti, credo che produca un danno, anche al di là delle spese che gravano sullo Stato stesso.

Non sono soddisfatto anche per un altro motivo, relativo ad una richiesta specifica che avevo avanzato. Avevo chiesto, infatti, di sapere, soprattutto per il concorso statale con 400 mila partecipanti, il costo che è gravato sullo Stato ed è evidente che il costo per selezionare neppure mille persone sarà stato enorme, perché il concorso si è svolto per quattro giorni a Roma all'Ergife in turni successivi. Credo che tale circostanza vada chiarita, perché penso che, una volta risparmiati, quei soldi potrebbero andare o a incentivare l'apparato dello Stato o a tagliare le spese statali. Credo che comunque i due punti sarebbero già sufficienti per una migliore gestione di questa materia.

***(Movimenti di personale
con qualifica dirigenziale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aprea n. 2-00881 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Aprea ha facoltà di illustrarla.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, il senso di quest'interpellanza è molto chiaro: essa si riferisce a movimenti indebiti, per quanto ovviamente previsti dalla legge e quindi rientranti nei poteri del ministro, di funzionari della pubblica istruzione, quindi dell'amministrazione centrale in una prima fase e di quella periferica in una seconda.

In numerosi casi non sono state rispettate le norme regolanti la materia, in particolare quelle che riguardano l'informazione preventiva e l'acquisizione del consenso, là dove soprattutto non sussistevano ragioni di natura disciplinare.

Il sospetto, non privo di fondamento, che abbiamo è che il provvedimento, per le modalità e per i tempi di attuazione, abbia avuto un carattere eminentemente politico.

Su tale questione vogliamo interrogare il Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In risposta all'interpellanza dell'onorevole Aprea, vorrei fissare alcuni punti che hanno costituito l'aggancio normativo e di contrattazione che ha sottinteso agli spostamenti a cui l'interpellante faceva riferimento.

Il primo richiamo che vorrei fare è al decreto legislativo n. 29 del 1993 che, anche prima delle modifiche che sono state apportate dal successivo decreto n. 80 del 31 marzo 1998 (nonché il contratto collettivo nazionale dell'area dirigenziale del comparto ministeri siglato nel gennaio 1997), prevedeva il criterio della rotazione negli incarichi e le regole del tempo determinato in ordine alla durata, per quanto riguardava appunto le posizioni dei dirigenti e non escludeva una avvicendabilità nella titolarità delle varie sedi.

Con un decreto specifico, datato 22 ottobre 1997, sono stati fissati i criteri e le modalità di avvicendamento (si è avuta un'intesa con le organizzazioni sindacali) ed a tutti i dirigenti è stata notificata la comunicazione di questi spostamenti, dando anche notizia delle posizioni vacanti o che si sarebbero rese vacanti entro il 1998.

Ai dirigenti è stato chiesto anche di esprimere un loro gradimento per le

posizioni rivestite e per ogni altra posizione vacante che si sarebbe resa tale nel 1998. In buona sostanza, fatta una ricognizione di quello che si rendeva prevedibilmente disponibile e dei *desiderata* dei dirigenti, si è provveduto a questo tipo di avvicendamento.

Nell'assegnazione delle funzioni si è tenuto conto — come previsto dalla normativa in materia — e della natura e delle caratteristiche del programma da realizzare, delle attitudini e delle capacità professionali del singolo dirigente (relative agli incarichi svolti, alle posizioni da ricoprire) e dell'eventuale gradimento espresso per una tra le sedi indicate come prioritarie alla fine della copertura delle dette sedi.

Naturalmente, uno schema di questo tipo ha potuto accogliere in gran parte le richieste dei destinatari; non in tutti i casi però i destinatari si sono ritenuti soddisfatti delle assegnazioni ottenute. Tant'è vero che avverso alcuni provvedimenti, ma soltanto alcuni, sono stati proposti dei ricorsi e, in alcuni casi, sono state concesse sospensive dei provvedimenti.

L'amministrazione — come non potrebbe fare diversamente — ha richiesto praticamente la fissazione urgente delle udienze, al fine di pervenire comunque ad un chiarimento del quadro di collocazione della dirigenza, di modo che sia fatto salvo l'effetto prioritario dell'efficienza e dell'efficacia della copertura delle sedi stesse.

Quello che è avvenuto è un avvicendamento reso possibile dalla normativa vigente, dagli accordi sindacali, da una consultazione allargata dei dirigenti e dalla possibilità per i dirigenti medesimi di esprimere le loro priorità. Non si ritiene che possano esistere, all'interno di un comparto così ampio, provvedimenti che accontentino il cento per cento dei destinatari; tuttavia, il Ministero ritiene di avere posto in essere tutti quegli accorgimenti che, nel giustificare gli spostamenti, potessero tener conto dei *desiderata* dei destinatari del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Aprea ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00881.

VALENTINA APREA. Non mi ritengo soddisfatta della risposta fornitami dal Governo, innanzitutto perché a noi risulta che siano state seguite modalità poco ortodosse — che non sono state qui richiamate dal sottosegretario — del tipo che il segretario personale del ministro si sia sostituito al direttore generale del personale che è appunto direttamente responsabile di questo tipo di trasferimenti.

Stiamo parlando di un elenco dei dirigenti coinvolti che interessava oltre sessanta uffici territoriali dell'amministrazione scolastica. Questi trasferimenti, quindi, hanno interessato praticamente il 50 per cento delle province del territorio nazionale e il conferimento di nuovi incarichi a dirigenti dell'amministrazione e della ragioneria è seguente ad un'altra operazione, svolta in precedenza, anch'essa vasta e discrezionale, che ha suscitato una forte contestazione con ricorsi al TAR e con sentenze, passate in giudicato, di reintegrazione nelle sedi di appartenenza.

In conclusione, resta forte in noi il convincimento che si sia trattato di un'operazione sistematica e scientifica di occupazione dei gangli dell'amministrazione e che questi movimenti siano serviti a collocare nelle sedi giuste, nelle province giuste, uomini vicini a questa coalizione, a questo Governo e in modo particolare alla forza politica di appartenenza del ministro.

Ci spiace che la sottosegretaria Carla Rocchi abbia una visione così perfetta di quest'operazione burocratica perché al di là del rispetto formale delle norme vi è, ripeto, la volontà sistematica e scientifica di occupare posti di potere. Questa per noi resta quindi un'operazione di regime.

(Autonomia educativa della scuola cattolica e dottrina cattolica nell'educazione dei giovani)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Volontè nn. 2-01102 e 2-01169 (*vedi*

l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarle.

LUCA VOLONTÈ. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Tenterò di fornire una risposta unitaria alle due interpellanze dell'onorevole Volontè, anche perché, pur non essendo perfettamente coincidente l'argomento, tuttavia lo scenario è lo stesso. Inizio quindi dall'interpellanza in cui si fa riferimento al lavoro della commissione di saggi nominata dal Ministero per definire « le conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni ».

L'interpellante lamenta che sia stato escluso, o perlomeno non trovi spazio nei documenti della commissione, un preciso riferimento al cattolicesimo, inteso nelle due accezioni di dottrina cattolica e — per quello che si intende dall'interpellanza — di radice e momento fondante dei valori della cultura occidentale.

La risposta a questa osservazione risiede nel fatto che la commissione dei saggi, lungi dal negare una considerazione di questo tipo, ritiene che i fondamenti culturali propri della cultura occidentale possano e debbano essere forniti ai giovani non necessariamente inserendo una peculiarità di tipo religioso, tra virgolette, intendendo che all'interno della scuola, per gli effetti dei Patti lateranensi, ci siano spazi molto ampi. Comprendo la differenza tra dottrina e radice culturale; tuttavia, la commissione dei saggi ha ritenuto che per il tipo di assetto che possono assumere i programmi in generale e per

questo tipo di presenza incardinata all'interno della scuola non sia il caso di parlare di una negazione di spazio, ma semplicemente di una non sottolineatura di un ambito particolare.

Vorrei aggiungere una precisazione. Il Ministero ritiene che la commissione dei saggi non poteva esprimersi in maniera dettagliata sulla questione, anche perché la presenza della religione cattolica nella scuola, come effetto di accordi e attuazione dei Patti lateranensi, investe una serie di sedi istituzionali. Quindi si è ritenuto che una precisazione in questo senso della commissione dei saggi potesse essere un qualcosa di operante al di fuori di uno schema che invece ha segnato modalità ed assetti.

Per quanto riguarda l'interpellanza n. 2-01102, gli onorevoli interpellanti chiedono ragione di una affermazione pronunciata dal ministro della pubblica istruzione nel corso di un incontro con gli studenti del liceo classico Tasso di Roma, svoltosi nel maggio scorso. La frase contestata al ministro, riportata nell'interrogazione, è la seguente: «All'interno delle scuole religiose sarà vietata ogni forma di proselitismo». In realtà, si è fatta una distinzione tra proselitismo e progetto educativo cattolico. L'incontro era stato organizzato per rispondere alle preoccupazioni espresse dagli alunni del liceo Tasso sulla possibilità che il finanziamento alle scuole non statali potesse equivalere ad una autorizzazione dello Stato a svolgere una formazione meramente finalizzata all'educazione cattolica. Il ministro ha ritenuto di precisare che ciò non era.

Non dimentichiamo, peraltro, che questa discussione investe il problema, di non modesto profilo, della parità, sul quale il Governo è impegnato in maniera positiva. L'intenzione, quindi, era quella di chiarire che, nel rispetto pieno della formazione delle scuole cattoliche, l'attuazione del progetto della parità non avrebbe avuto il fine strumentale che veniva richiamato dalle preoccupazioni manifestate dagli studenti nell'assemblea nel corso della quale il ministro si era espresso. Non è

stato mai messo in discussione il diritto delle scuole cattoliche di proporre alle famiglie ed agli alunni un progetto educativo specifico, ispirato ai valori cristiani, progetto che viene proposto perché si ritiene che abbia un valore ed una rilevanza per la crescita di una persona e per la comprensione delle realtà e della storia del nostro paese. È la Costituzione stessa a garantirlo ed il ministro non avrebbe potuto esprimersi con una frase che negasse un diritto costituzionale.

Quindi, la cornice nella quale è stata pronunciata la frase in questione, naturalmente con le controdeduzioni del ministro, è quella dello schema generale qui ricordato.

Credo di non dover aggiungere altro, se non il fatto che l'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, ha sancito in maniera esplicita rispetto al passato la libertà educativa della famiglia ed il diritto di apprendere degli alunni, nonché che il disegno di legge governativo sulla parità scolastica, già presentato, sottolinea questo diritto e costituisce, come è noto agli interpellanti ed al Parlamento nel suo complesso, una novità assoluta nella storia repubblicana. Non vi è stato quindi l'intendimento ritenuto possibile dagli interpellanti, ma l'espressione di una volontà che va nella direzione che ho cercato di esporre.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-01102 e 2-01169.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta, che è stata la più possibile esauritiva. Peraltro, in diverse occasioni ho espresso la mia stima nei suoi confronti per la correttezza e la precisione da lei sempre dimostrate in questa sede. Mi dolgo però del fatto che in questa circostanza non ci sia a sostituirla il ministro, visto che parliamo di affermazioni fatte dal responsabile del dicastero, che avremmo voluto fosse presente in questa sede per poter avere da lui una risposta ed anche un'inter-

pretazione autentica delle affermazioni fatte e non fatte nelle ultime settimane sugli argomenti alla nostra attenzione. Sul primo tema, che lei giustamente, anche su mio invito — possiamo ben dirlo —, ha collegato con il secondo, mi sovviene una frase che sta nei cuori di tutti, cioè «saggio l'uomo che retto cammina». Mi sembra che non si possa collegare questo famoso detto, che da secoli informa la società occidentale, con i saggi che fanno parte di questa commissione. Innanzitutto, infatti, sono state travisate anche altre affermazioni del ministro, che noi non abbiamo avuto modo di inserire nella nostra interpellanza. Mi riferisco a quando, qualche settimana dopo una vibrata protesta da parte degli organi di stampa cattolici e non, egli ha affermato che proprio sul tema della cultura religiosa i saggi avrebbero approfondito la loro riflessione, per poter introdurre tali aspetti all'interno dei saperi fondamentali. Così, infatti, come appare oggi su *Avvenire*, la consulta pastorale scolastica è male informata e apprezza questo impegno del ministro, che però, da quanto lei, signor sottosegretario, viene a dirci, sembra esservi solo da parte sua e non da parte dei saggi che ha convocato per l'esame di questo importante problema, che interessa le future generazioni del nostro paese.

Non solo questo, però, mi sembra preoccupante, ma anche il fatto che questa commissione dei cosiddetti saggi (che, come ho già detto, a mio parere saggi non sono, perché non guardano rettamente alla formazione della persona: ma questo è un elemento di discussione filosofica, appartenente anche alla giurisprudenza naturalistica che sta alla base di ogni democrazia occidentale) non guarda neanche ad alcuni pronunciamenti, ad alcuni rapporti, come quello di Delors, come quello contenuto nel libro bianco della Cresson, ad altre decisioni assunte dalle conferenze dei ministri dell'istruzione degli stati europei, in cui l'educazione viene vista correttamente (direi anzi «rettamen-

te», per usare un termine più consono all'argomento di cui stiamo parlando) non solo come acculturamento, ma anche e soprattutto come un viaggio interiore.

Lei sa meglio di me, signor sottosegretario — ed il ministro ancor meglio, immagino, essendo professore ordinario di università —, quanto la cultura laica e cattolica, sia considerando i poeti che hanno informato la cultura occidentale, sia considerando i filosofi, ancor prima che la storia delle religioni (che lei certamente avrà studiato, in un famoso saggio di Mircea Eliade), abbiano rimandato alla natura umana, che guarda all'infinito, sempre a qualcosa che va al di là, non all'oggi, non strettamente ed esclusivamente alla concretezza dell'oggi. C'è un «già» e c'è anche un «non ancora», c'è un «qui ed ora», ma forse c'è anche qualcos'altro, a cui la natura umana tende: e forse la natura umana, ancora nella prima formazione, quella del giovane, guarda con più interesse, con più passione a questo «altro» che non c'è ancora; guarda con più apertura ed intelligenza a quello che viene recepito come la realtà che lo circonda. Ebbene, è su questo problema che i saggi non sono stati retti, è a questo problema, che va al profondo dell'educazione della persona umana, che non si guarda con intelligenza; perché si guarda, forse, all'educazione della persona giovane non come è concepita (le dico con molta sincerità, e forse con qualche competenza) non dalla cultura cattolica, ma dalla cultura occidentale, dei paesi che noi definiamo civili. Si guarda, insomma, a questa persona non analizzando anche queste dimensioni, ma solo attraverso l'unico punto di incontro tra Makarenko e Dewey: la persona vista in funzione della propria utilità sociale, di quello che può fare per gli altri, di quello, infine, che lo Stato decide per questa persona o di quello che essa possa fare per gli altri. Questa cultura non ci appartiene, non appartiene alla storia dell'Europa, non appartiene neanche alla più retta cultura occidentale vista nell'accezione più ampia. Appartiene, forse, ad un